



Colpo di grazia all'Atac niente soldi del Comune per coprire il deficit

Scriva Signorello: «Arrangiatevi con aumenti tariffari» - Ma un romano su quattro non compra più la tessera intera rete

Colpo di grazia per l'Atac: in una lettera inviata al presidente Bosca e alla commissione esaminatrice del sindaco Signorello chiede ai dirigenti dell'azienda di predisporre un bilancio che non preveda alcun intervento finanziario che una per coprire i deficit e di fare affidamento, nel far fronte alle difficoltà economiche, esclusivamente sui ricavi delle tariffe e sugli introiti, per la verità assai esigui, del fondo nazionale dei trasporti. La sollecitazione dell'amministrazione (motivata dalla riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali e dal conseguente taglio dei servizi) è suonata come una vera e propria campana a morto per un'azienda arrivata ormai all'orlo del collasso. Signorello invita l'Atac a valersi dei recenti aumenti tariffari per tamponare l'emergenza senza tener conto, però, che gli incrementi stabiliti dalla giunta non hanno fatto altro che peggiorare la situazione.

«Secondo i dati registrati a febbraio e nella prima quindicina del mese — spiegano i membri comunisti della commissione amministrativa Roberto Nardi, Renato Tesi e Lamberto Filisio — si registra una caduta del 26 per cento della tessera intera rete (in pratica un romano su quattro non la compra più) mentre cresce la domanda per titoli di minor costo (una linea, tessere per studenti ecc.). Ed è facile prevedere che l'entrata in vigore del biglietto orario giornaliero a 1000 lire farà convogliare la massa di preferenze su questo titolo decisamente più vantaggioso. C'è da aspettarsi quindi una forte contrazione dell'utenza e un incremento del traffico privato».

«Non è tutto. La soglia del 26 per cento di ricavi decisa dal decreto ministeriale, dicono i consiglieri comunisti, non potrà essere raggiunta. Al massimo si toccherà il 22 o il 23 per cento. Il che tradotto in soldo porterà il disavanzo non coperto dall'Atac per l'anno in corso a 140 miliardi. Se a ciò si aggiunge il blocco delle assunzioni sancite dalla Finanziaria, il fermo delle spese di personale e di straordinario, il dimezzamento degli investimenti e l'ulteriore penalizzazione della Regione nella ripartizione del fondo trasporti sceso per il Lazio dal 22,42 per cento dell'83 al 20,85 per cento, nel '85, il quadro è pressoché completo».

Una situazione che certo non fa prevedere un futuro roseo. Dai 131 milioni di chilometri per vettura di due anni fa, l'Atac è scesa nell'85 a 129 milioni. E per l'86 il dato è destinato a cadere ancora più in basso fino ad arrivare a 126 milioni. Il contingente degli autisti si è assottigliato a 338 uomini e, in meno di dodici mesi, gli ultra cinquantacinquenni a «mezzo turno» sono cresciuti di 146 unità. Per il prossimo luglio si prevede una nuova drastica contrazione di personale. Tutto ciò porterà a una riduzione del servizio del 10 per cento, che si tramuterà alla fine dell'anno nel 15 per cento.

«In tali condizioni — conclude Nardi, Tesi e Filisio — è inutile che l'assessore Palombi continui a proporre ricette miracolistiche: mettere nuove corsie preferenziali è un'utopia se non sono sorvegliate dai vigili urbani. Come è assurdo pensare ad allungamenti o a nuovi percorsi. Siamo arrivati ad un punto in cui non bastano più le parole. Bisogna ridisegnare l'intera rete, adottare il criterio dell'unitarietà, ma con solidi interventi del Comune, rilanciare il trasporto su rotaia e riorganizzare il lavoro, assumere nuovo personale chiedendo anche deroghe ai limiti fissati dalla legge. Solo così si potrà uscire dall'impasse».

Valeria Parboni

Intossicati 12 dipendenti dell'ospedale S. Pietro

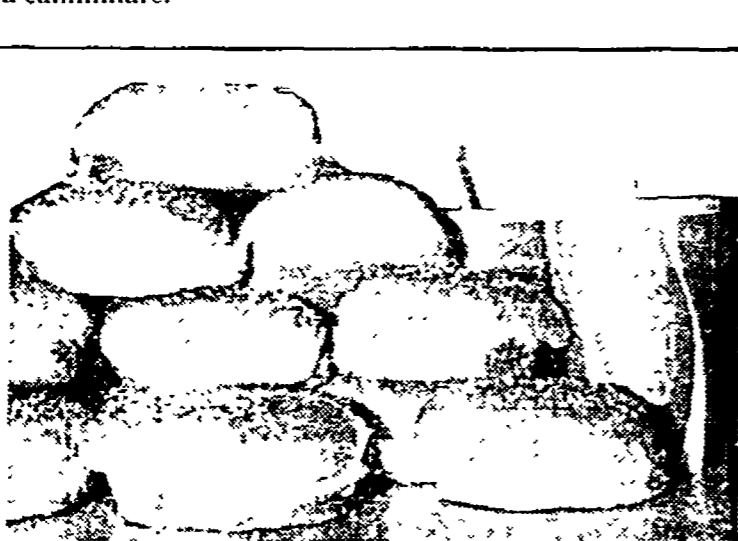
Dodici persone intossicate, sembra da una porzione di carne avariata. Una notizia non sensazionale, ma certamente sconcertante per il luogo che ne è stato teatro: l'ospedale S. Pietro-Fatebenefratelli, sulla Cassia. I dodici malcapitati sono tutti dipendenti dell'ospedale. Se la sono cavata con qualche dolore intestinale, molta paura e una giornata di riposo. I dodici dipendenti dovevano coprire il turno a cavallo tra la mattina e il pomeriggio. Hanno approfittato di un intervallo per recarsi alla mensa e mandar giù un boccone. Consumato il pranzo, sorbito il rituale caffè, i dodici dipendenti sono tornati alle proprie

Incombenze. Ma, dopo qualche minuto, prima uno poi un altro, tutti quanti hanno cominciato ad avvertire nausea, giramenti di testa, dolori intestinali. Così è cominciata una processione verso il pronto soccorso e, man mano che la fila si ingrossava, aumentava proporzionalmente anche la paura. Al responso, un sospiro di sollievo: l'intossicazione c'era, ma nulla di grave. Una medicina e, per chi si sentiva peggio, un giorno di riposo, e la paura svaniva. Dall'ospedale tendono a minimizzare: «Sì, l'intossicazione c'è stata, ma niente di grave. E, poi, il cibo che hanno mangiato non è simile a quello servito ai de-



Manca la corrente: ferma per tre ore la linea B del Metrò

La rottura di un cavo elettrico negli impianti Enel della Magliana ha paralizzato ieri per metà pomeriggio la linea B della metropolitana. Dalle 14 alle 17 le metropolitane sono rimaste ferme lungo il tragitto Piramide-Laurentina, mentre sull'altro tratto (quello che congiunge la Piramide a Termini) le cose sono andate leggermente meglio: la sosta in questo caso è stata solo di venti minuti. Nonostante un'equipe di tecnici e di operai si sia messa subito al lavoro per ripristinare il passaggio della corrente elettrica, sono passate ore prima che tutto potesse tornare alla normalità. Intanto nei sotterranei del metrò regnava il caos più completo. Le vetture hanno iniziato a camminare più lentamente, sono andate avanti a singhiozzo, con fermate e riprese, per qualche minuto e alla fine si sono bloccate definitivamente sui binari. Con i segnali spenti e gli scambi automatici messi fuori uso dall'interruzione di energia non è stato possibile proseguire. E tutto questo tra le lamentele e le proteste degli utenti. Solo a sera, una volta ripristinato il servizio, la metropolitana ha ripreso a camminare.



Valeria Parboni

Anzio: allucinante storia di sopraffazione, arretratezza e disperazione

La violentano in sette per mesi

Diciannove anni, dall'alcool alla strada

Tutti arrestati per stupro, sfruttamento della prostituzione e lesioni - Cresciuta in una situazione familiare difficile, era entrata in contatto con la malavita rimanendone intrappolata - Il fratello: «Hanno approfittato della sua fragilità»

Piccola, chiara, occhi enormi e spauriti, sostiene stranamente Susanna S., 19 anni a giugno, viene ad aprire personalmente la porta del casale contadino un po' fuori del centro cittadino di Anzio. Ha denunciato da una settimana di essere stata violentata più volte e costretta a prostituirsi per circa quattro mesi da un gruppo di uomini, cinque abitanti del suo stesso quartiere e due tunisini che lavorano nel porto della città. I carabinieri l'hanno arrestata accusandola di violenza carnale, sfruttamento della prostituzione, spaccio di droga. Sono tutti più o meno compromessi con la malavita locale, tutti più o meno coinvolti nel mondo del mercato della droga. Come è accaduto Susanna?

Alla domanda per Susanna non risponde. Ride con un piccolo risolino stridulo, guarda diritto negli occhi, con aria spavalda ma terrorizzata. E non parla. Racconta per lei suo fratello, un anno e mezzo più grande, mentre lei cerca di asciugarsi le mani sporche di salame appena ingoiato. E Gianni che l'ha spinta a ri-

volgersi ai carabinieri, è Gianni che la sostiene anche in questo momento. Parte da lontano il ragazzo, e dapprima non si capisce perché. «L'ultima volta che sono venuto in licenza (faccio il soldato al nord), mia madre mi ha raccontato delle cose "strane" che faceva mia sorella — in un'altra città. Andava in giro con uomini, poco raccomandabili, non tornava a casa la notte. Insomma non si comportava proprio come una brava figliola. Inoltre aveva preso a bere, Martini, whiskey, alcool pesante di tutti i generi. Sembrava poi che prendesse droghe perché spesso era completamente incoinciente».

Qui Gianni fa una pausa che sembra non finire mai. Dopo minuti che sembrano secoli riprende. «Anch'io avevo notato qualcosa. Susanna non aveva mai avuto quel viso sciupato e rosso. E poi perché aveva due denti spaccati? Mi colpiva anche il suo risolino nervoso ed ero terrorizzato dal fatto che bevessimo come una disperata: prima non lo aveva mai fatto. Gliene parlavo ma lei era ubriaca o rideva, o rideva o era ubriaca. Finché ho incontrato quell'uomo. Sì, quello che l'ha rovinata, Mario Lanzi, il primo degli arrestati. Mi avvicina per strada e mi fa: «Stai attento a tua sorella, frequenta cattive compagnie, ha troppi uomini». Non sapevo che fare. Infine ho aspettato che Susanna stesse in un momento di lucidità per strapparle qualcosa di bocca, farle raccontare quanto le era successo. Con brandelli di verità mi sono recato dai Carabinieri. Mi hanno ascoltato ma hanno preso sul serio, hanno cominciato ad indagare. Non ci hanno messo molto a scoprire la verità e che cioè Lanzi approfittava della sua buona fede l'aveva prima violentata e poi "ceduta" ai suoi amici costringendola nello stesso tempo a prostituirsi».

Quando Gianni parla della «buona fede» di Susanna — lo si capisce dal racconto minuzioso che più tardi farà della loro travagliata vita familiare — intende soprattutto la facilità con la quale la ragazza crede a qualunque promessa di amore e di affetto. Non deve averne avuto molto la ragazza di

affetto costretta da un'intricata condizione familiare a cercarne prima in un istituto per bambini abbandonati, poi presso una matigna insofferente, infine nel primo uomo che passava. A due anni suo padre mette lei e gli altri tre bambini in uno di quei collegi per orfani che segnano il destino di ognuno di essi con un marchio di fuoco. «Aveva problemi lo giustificava continuamente Gianni — mia madre era alcolizzata, lui stava per fallire; come faceva a mantenersi?». Sarà. Eppure neanche quando è partito per Vichy in Francia con un'altra donna (la quale gli darà altri 4 figli) mentre prima ancora di Susanna e dei suoi fratelli aveva avuto da una prima legittima moglie ben 5 bambini) è parso molto più affezionato.

«Non lo giudichi male — continua a giustificare Gianni — lui in Francia ci aveva chiamato, voleva mandarci anche a scuola, ma lei, la sua donna non ci ha voluto, aveva i suoi figli, non ne voleva altri». E così mentre i due ragazzi (solo il primogenito resterà in Italia cadendo però nella trappola della droga) fini-

Maddalena Tulanti

La questione rifiuti al centro delle polemiche tra il Comune, la Sogein e i sindacati

La giunta decide, ma non risolve nulla

L'azienda di smaltimento vivrà fino alla sua liquidazione - La scelta dei privati osteggiata da Cgil e Uil - Un consulente stabilirà il canone che l'amministrazione pagherà per ogni tonnellata di immondizia distrutta - Il Pci preannuncia battaglia

La città diventa sempre più sporca. I sacchetti dei rifiuti traboccano dai cassonetti che non vengono più svuotati con regolarità. Tutto questo accade perché gli amministratori pubblici rimandano di settimana in settimana le scelte per il settore rifiuti, scontentando tutti e in particolare i lavoratori Sogein che da una settimana, per questi e altri motivi, sono in agitazione.

Intanto, tornati, una super-commissione pulcherà tra i libri contabili della Sogein per fare chiarezza, e una ditta specializzata in consulenze aziendali stabilirà una volta per tutte il canone che il Comune dovrà pagare alla Sogein per ogni tonnellata di immondizia trattata. La giunta ha anche deciso di liquidare i debiti pendenti con la Sogein. L'assessore Pampalona ha firmato per un importo di 2 miliardi e 800 milioni — e, infine, entro il 7 aprile, sarà approvato il bilancio consuntivo e dettagliato dei rapporti tra il Comune e la Sogein.



Il sindaco, dal canto loro, sono stati informati ieri mattina delle decisioni che la giunta andava a prendere. «C'è stato assenso di tutti, di Cgil, Uil e Uil, sulle nostre proposte», ha detto ieri sera l'assessore agli Affari generali Corrado Bernardo. «La Sogein vivrà così come, mantenendo i livelli di occupazione, per tutto il tempo necessario ad avviare la pratica di liquidazione che sarà affidata all'Acce, società di maggioranza nel suo consiglio di amministrazione».

«Non abbiamo dato alcun assenso a questo tipo di proposte — risponde Raffaele Minelli,

segretario generale della Camera del lavoro di Roma. Né noi e né la Uil, che notoriamente siamo contro la privatizzazione e a favore invece del passaggio di tutto il ciclo di smaltimento nelle mani dell'Ammu, ma nemmeno la Cisl si è espressa in qualche modo, per la semplice ragione che il sindaco ci ha dato solo un'informazione e non si è discusso di nulla».

Anche il Pci ieri sera ha fatto sapere la propria opinione in merito alla decisione di giunta, che ha «così svuotato di senso la commissione speciale istituita per risolvere i problemi — ha detto Sandro Del Fattore —, rifiutandosi contemporaneamente di giungere ad una pubblica discussione in consiglio comunale. In questo modo, hanno aggredito gli altri consiglieri comunisti presenti nella commissione, Proietti, D'Arcangelo e Rossetti, praticamente si ritorna a prima del 1979, quando fu istituita la Sogein come soluzione transitoria, in attesa che si istituisse la municipalizzata che avrebbe dovuto accorparsi l'intero ciclo dei rifiuti solidi urbani. In questa vicenda la giunta non avrà vita facile».

Rosanna Lampugnani

Pci: Comuni e Province dovranno pronunciarsi

Il fast-food di piazza di Spagna è abusivo? Il Comune sa solo di non aver controllato nulla

Se è tutto OK... nessuno se n'è accorto

L'assessore Costi: «Ignorata l'ordinanza di sospensione»

La McDonald's: «Abbiamo tutte le carte in regola»

Alla vigilia dell'apertura del «più grande fast-food del mondo» in piazza di Spagna, l'«ambasciatore» rimangono così in piedi. Né gli attori dell'intricata vicenda, da una parte le autorità comunali e dall'altra i proprietari del fast-food, demordono dalle loro posizioni.

Tutti i punti oscuri che hanno accompagnato la partenza della «città» dell'«ambasciatore», rimangono così in piedi. Né gli attori dell'intricata vicenda, da una parte le autorità comunali e dall'altra i proprietari del fast-food, demordono dalle loro posizioni.



«Importa, ha detto disinvoltamente Babout, perché verranno tolti 20-30 tavoli e se serve verrà chiuso un salottino; e per il finestrone sarà chiesto un condono. I documenti della McDonald's hanno tanto di date e timbri che dimostrano come la società in questione ben ha risposto allo scambio di protocolli, notifiche e verbali dei vigili urbani».

Eppure solo oggi l'amministrazione capitolina si è sentita investita dell'intera partita. Incalzata da una richiesta del gruppo comunista perché della vicenda si discuta in Consiglio comunale, l'assessore Bernardo si è impegnato a sentire il capigruppo, e a promuovere un incontro, per oggi, tra gli assessori Costi e Natalini per verificare la legittimità delle procedure del McDonald's. Il fast-food di piazza di Spagna diventa così la cartina di tornasole di normative e disposizioni così poco organiche da disperdersi tra competenze e uffici diversi.